



dalla **PARTE DELLA VITA**

A Pisa i primi «vagiti» di una Rete a sostegno di maternità e infanzia
Maria Rita Battaglia a pagina III



il **PUNTO**

San Sisto, i risultati della campagna di scavi
Servizio a pagina VII

la domenica **DEL PAPA**

IL PANE EUCARISTICO

DI FABIO ZAVATTARO

Una porta, quasi semplice velo li separa. Fuori, sulla strada, c'è un uomo che tende la mano per fame, per miseria; che si acccontenta di raccogliere le briciole che cadono dal tavolo dell'altro uomo «*vestito di porpora e di bisso*». Fuori c'è Lazzaro. È un mendicante «*coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi ... perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe*», leggiamo nel Vangelo di Luca proclamato domenica scorsa. Nella casa abita un ricco mercante che l'evangelista indica solo con un aggettivo - «ricco» - perché, ha affermato domenica scorsa il Papa, «ha perduto il suo nome e la sua identità è data solo dai beni che possiede. Com'è triste anche oggi questa realtà, quando confondiamo quello che siamo con quello che abbiamo, quando giudichiamo le persone dalla ricchezza che hanno, dai titoli che esibiscono, dai ruoli che ricoprono o dalla marca del vestito che indossano. È la religione dell'aver e dell'apparire, che spesso domina la scena di questo mondo, ma alla fine ci lascia a mani vuote».

Era a Matera, la città del pane, domenica scorsa, papa Francesco, per chiudere il 27° Congresso eucaristico nazionale, e la sua riflessione sul brano di Luca ha preso spunto dal Pane eucaristico, che «crea condivisione, rafforza i legami, ha gusto di comunione». Il ricco della parabola pensa solo al proprio benessere, a soddisfare i suoi bisogni e godersi la vita: «soddisfatto di sé, ubriacato dal denaro, stordito dalla fiera delle vanità, nella sua vita non c'è posto per Dio perché egli adora solo sé stesso». Non così Lazzaro, il nome significa «Dio aiuta», il quale «pur nella sua condizione di povertà e di emarginazione, egli può conservare integra la sua dignità perché vive nella relazione con Dio» che è «la speranza incrollabile della sua vita».

Francesco ha messo in guardia dall'adorare noi stessi, moriremmo «nell'asfissia del nostro piccolo io; se adoriamo le ricchezze di questo mondo, esse si impossessano di noi e ci rendono schiavi; se adoriamo il dio dell'apparenza e ci inebriamo nello spreco, prima o dopo la vita stessa ci chiederà il conto». Mentre quando adoriamo il Signore Gesù «riceviamo uno sguardo nuovo anche sulla nostra vita».

Il ricco del Vangelo non ascolta il grido silenzioso del povero alla sua porta. Solo alla fine della vita, all'inferno, abbiamo letto in Luca, vede Lazzaro accanto a Abramo al quale chiede di mandarlo «a intingere nell'acqua la punta del dito per bagnarmi la lingua». Una goccia d'acqua come le briciole della ricca mensa. Abramo risponde: «Tra noi e voi è stato fissato un grande abisso», un muro invalicabile come la porta che li divideva nella vita. Viene alla mente la notissima poesia di Totò - «a livella» - in cui il nobile marchese di Belluno e Treviso si lamenta perché vicino a lui è stato sepolto l'umile e povero netturbino; Totò fa rispondere il netturbino che dice: le pagliacciate delle differenze, delle distanze le fanno solo i vivi «nuje simmo serie... appartenimmo a morte».

Una parabola - Lazzaro e il ricco epulone - che è ancora storia dei nostri giorni, ha affermato il vescovo di Roma: «le ingiustizie, le disparità, le risorse della terra distribuite in modo iniquo, i soprusi dei potenti nei confronti dei deboli, l'indifferenza verso il grido dei poveri, l'abisso che ogni giorno scaviamo generando emarginazione, non possono lasciarci indifferenti». L'Eucaristia «è profezia di un mondo nuovo», e la presenza di Gesù impegno «perché accada un'effettiva conversione»: dall'indifferenza alla compassione; dallo spreco alla condivisione, dall'egoismo all'amore, dall'individualismo alla fraternità. Il sogno di Francesco: «una Chiesa eucaristica» capace di essere accanto ai tanti Lazzaro che troviamo lungo le nostre strade, «asciugando le lacrime di chi soffre». Una chiesa comunità che chiede pace in Ucraina, in Myanmar, da dove è giunto il grido di dolore dei bambini morti in una scuola bombardata - «si vede che è di moda bombardare le scuole oggi». La guerra, ha detto il cardinale Matteo Zuppi salutandolo il Papa, «brucia i campi di grano, toglie il pane e fa morire di fame, trasforma i fratelli in nemici. Quelli che hanno la tavola imbandita e mandano a fare la guerra i poveri». Una chiesa, ha affermato ancora Papa Francesco, capace di guardare ai migranti che «vanno accolti, accompagnati, promossi e integrati». Una chiesa, quella in Italia, alla quale osa chiedere «più nascite, più figli».

Fra' Adriano Appollonio, il «mago» ... con il saio



ALL'INTERNO

l'EVENTO



La festa della dedicazione del Duomo

Gabriele Ranieri a pagina II

ALL'INTERNO

l'INAUGURAZIONE



Collesalveti nuovo look per la Rsd

Giancarlo Polenghi a pagina V

l'AGENDA

In diocesi

Gli impegni pastorali dell'arcivescovo Giovanni Paolo

Domenica 2 ottobre 2022 ore 10,30: S. Messa ai Passi per il 50° di presbiterato del Parroco dell'U.P.; ore 16,30: a Pontedera per la processione del patrono San Faustino.

Lunedì 3 ottobre ore 10: Riunione della CET a Lecce di Firenze; ore 21: Celebrazione del Transito di S. Francesco a S. Francesco in Pisa

Martedì 4 ottobre ore 11,30: inaugurazione della Struttura della Fondazione Maffi a Collesalveti; ore 18,30: Messa a S. Caterina per la festa di San Francesco; ore 21: Assemblea pastorale del Vicariato di Pisa nord-ovest a S. Stefano e.m.

Mercoledì 5 ottobre ore 18: Cresime per adulti a Cascine di Buti.

Giovedì 6 ottobre ore 12: udienza dal Papa in Vaticano; ore 18,30: ingresso di don Claudio Bullo come nuovo parroco al S. Cuore in Pisa

Venerdì 7 ottobre ore 9,15: udienze; ore 18: Cresime a Valdicastello.

Sabato 8 ottobre ore 18: Cresime al Duomo di Pietrasanta.

Domenica 9 ottobre 2022 ore 11: Cresime a Ripa; ore 18: Cresime a San Paolo a Ripa d'Arno.

Pisa

Don Claudio Bullo nuovo parroco al Sacro Cuore

L'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto** ha nominato **don Claudio Bullo** nuovo parroco della parrocchia del Sacro Cuore a Pisa. Originario di Marina di Pisa, 52 anni, sacerdote dal 26 ottobre del 2002, don Claudio - in quasi vent'anni di servizio presbiteriale - è stato vicario parrocchiale a San Michele degli Scalzi, parroco dell'unità pastorale di Caprona-Uliveto. Dal 2007 è parroco di Barbaricina, dal 2016 anche di San Ranieri al Cep. Adesso guiderà anche questa comunità, raccogliendo il testimone di **monsignor Pietro Pierini**, canonico della Primaziale. Don Claudio Bullo - che in passato è stato direttore della pastorale giovanile diocesana, assistente spirituale del Centro sportivo italiano di Pisa e correttore dell'arciconfraternita di Misericordia di Pisa - attualmente ricopre anche l'incarico di consulente ecclesiastico della Coldiretti e del gruppo donatori Fratres di Pisa. L'ingresso ufficiale: giovedì 6 ottobre nella Messa delle ore 18.30 nella chiesa del Sacro Cuore, coinciderà anche con la costituzione dell'unità pastorale di Barbaricina, Cep e Sacro Cuore.

Pisa

Sftp, l'arcivescovo consegna diplomi e attestati

L'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto** consegnerà - il prossimo venerdì 30 settembre alle ore 18.30 in Cattedrale - i diplomi a quanti hanno concluso a giugno 2022 il percorso di studi offerto dalla Scuola di formazione teologico pastorale della nostra diocesi e gli attestati a quanti hanno frequentato il biennio dei percorsi pastorali nelle sedi di Pisa, Pontedera, Pietrasanta e Fornaci di Barga.

santi CHI PARLA



di Tartitarta

la parola DEL DI' DI FESTA

di fra' Adriano Appollonio (Mago Magone)



Cominciamo fratelli

«Cosi anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: «Siamo servi inutili». Abbiamo fatto quanto dovevamo fare». Nell'approssimarsi alla festa solenne di san Francesco d'Assisi patrono d'Italia, anche la liturgia sembra mettersi d'accordo nell'indicarci una maniera di vivere che sia bella e secondo il mandato di Gesù: siate miei testimoni. Quante volte alla fine di una bella attività andata a buon fine, alla fine di una giornata che sembra aver dato i frutti sperati anche noi avremmo il desiderio di «buttarci» su un divano e godere del bene ricevuto. Ecco che il Vangelo di oggi ci dice che dobbiamo riconoscere che tutto il bene e ogni grazia viene da Dio e noi che siamo solo i suoi servi. Ci fa un po' arrabbiare questo pensiero? Ma è così, ve lo assicuro, perché senza di Lui non possiamo far nulla e senza di Lui non siamo nulla, neanche servi. Allora impariamo a godere della Sua grazia e impariamo a dire come Francesco disse verso la fine della sua vita quando già da molti era ritenuto santo: «Cominciamo, fratelli, a servire il Signore Iddio, perché finora abbiamo fatto poco o nessun profitto!». Buona domenica. Pace.

● L'EVENTO La festa della dedizione della Cattedrale di Pisa

Nuovi accolti e lettore per la Chiesa pisana

DI GABRIELE RANIERI

Chiesa pisana in festa: lo scorso lunedì l'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto**, numerosi presbiteri, religiosi e fedeli laici si sono ritrovati in Cattedrale per ricordare la dedizione «in honorem gloriosissimae virginis Mariae» del nostro Duomo, avvenuta il 26 settembre del lontano, lontanissimo 1118. La liturgia si è arricchita con il conferimento del ministero dell'accollito e del lettore a sette nostri fratelli, molti dei quali sono in cammino verso il diaconato permanente o il sacerdozio; l'aver unito il conferimento di questi ministeri alla celebrazione nasce dall'intima relazione che c'è fra il luogo nel quale si è svolta e il servizio di annuncio che è stato affidato alla Chiesa dal Signore Gesù.

L'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto, in particolare, ha conferito il ministero dell'accollito a **Tiago Siqueira**, 31 anni, originario del Brasile, in cammino verso il sacerdozio. Lo stesso ministero è stato conferito anche ad alcuni laici in discernimento verso il diaconato permanente: si tratta di **Andrea Romagnoli**, della parrocchia di San Lorenzo a Pagnatico, **Paolo Franzosi**, della parrocchia di Castellina Marittima, **Dario D'Avico** impegnato nella parrocchia del Carmine e **Marco Bocelli**, in servizio nella parrocchia di Bientina; **Raoul Bertone** invece, della parrocchia di Oratoio, ha ricevuto il ministero del lettore. Anche **Domenico Nobile**, che non fa parte del gruppo dei candidati al diaconato, fa servizio alla Misericordia di Pisa e proviene dalla parrocchia di Santo Stefano extra moenia, ha ricevuto il ministero dell'accollito. Nella sua omelia l'Arcivescovo ha ricordato che con questa celebrazione vogliamo ricordare come - nel momento della sua dedizione - la Cattedrale sia diventata il segno della casa di Dio in mezzo ai popoli: così come ciascuno di noi consacrati nel Battesimo è segno e strumento della presenza del Signore in mezzo alla sua gente. La chiesa non si identifica solo nelle sue mura, nei suoi marmi splendidi: è anche e soprattutto luogo di incontro, dove non soltanto si rende gloria a Dio, ma dove lo stesso popolo di Dio si ritrova. Qui si ascolta la sua Parola, qui veramente ci sentiamo figli di Dio, qui impariamo nella diversità degli



l'APPUNTAMENTO

Il ritiro del clero diocesano

Ritiro del clero diocesano giovedì 6 ottobre nei diversi vicariati della diocesi. Il ritiro avrà inizio alle ore 9.30 con la recita di dell'Ora media di terza e si concluderà con l'adorazione eucaristica. A tema: «La vicinanza a Dio» (riferimenti biblici: Gv 15, 5-11; Col 3, 1-3). I relatori scelti per questa occasione: **don Marcello Brunini** si incontrerà con il clero della città di Pisa e della Valdichiana nel Monastero di Santa Maria Madre della Chiesa in Arena Metato. Il vescovo emerito di Massa **Giovanni Santucci** con il clero della Versilia nella Casa Diocesana de «La Rocca» a Pietrasanta. Il monaco eremita **fratel Benedetto Doni** incontrerà il clero delle Colline nei locali parrocchiali di Orciano Pisano. Il frate minore **fra' Federico Russo** il clero del barghigiano al conservatorio Sant'Elisabetta in Barga. Infine il gesuita **padre Giuseppe Trotta** il clero in servizio a Pontedera, Lungomonte e Piano di Pisa nel santuario di Madonna dell'Acqua di Cascina.



impegni e dei ministeri quell'unità che fa di tutte le nostre differenze un cuore solo ed un'anima sola. Concetti, questi, che ben si esplicano nel conferimento dei ministeri del lettore e dell'accollito. Insieme ai nuovi accolti e lettore, erano presenti anche altre persone in cammino verso il diaconato permanente e i seminaristi che si stanno preparando al presbiterato: percorsi diversi ma tutti convergenti in Cristo, perché la Chiesa ricca di questi ministeri e servizi possa esprimere compiutamente la sua missione e diventare strumento di salvezza. Monsignor Giovanni

Paolo Benotto ha concluso la sua esortazione affidando tutto il popolo cristiano all'intercessione della Vergine Maria, perché nel suo si pronunciato a Nazareth ha dato inizio al sì della Chiesa, al nostro sì personale, auspicando che diventi un sì corale di tutta la comunità. Al termine della celebrazione eucaristica i sette nuovi accolti e lettore si sono uniti all'Arcivescovo e ad altri sacerdoti che li hanno seguiti nel loro cammino sotto l'immagine della Madonna di Sotto gli Organi per una foto ricordo di un momento solenne e certamente molto emozionante.

A Pisa i primi «vagiti» di una Rete di associazioni a sostegno della maternità e dell'infanzia

DI MARIA RITA BATTAGLIA

A settembre è nata una nuova «costellazione»: una Rete di sostegno alla maternità e all'infanzia. Si tratta di una rete di associazioni che operano nella provincia di Pisa, attive nella tutela della genitorialità, della donna, della vita nascente e del bambino, che hanno condiviso un accordo, al momento non formalizzato. La collaborazione di nuove associazioni e anche di singoli è benvenuta. A parlare a *Vita Nova* della nascita di questo nuovo soggetto collettivo, già attivo nel territorio, è stata **Irene Bonaccorsi**; mamma di quattro figli, lavora presso l'Azienda regionale per il diritto allo studio universitario, è volontaria del Centro di aiuto alla vita di Pisa e collaboratrice del settimanale. Siamo andati a trovarla nella sede del Cav al termine di un pomeriggio come tanti, fatto di ascolto e sostegno morale e materiale a famiglie e donne che vivono la gravidanza con difficoltà: la Rete ha preso avvio in queste stanze, letteralmente piene di vita, e ha trovato riscontro immediato in altre dodici associazioni. «È un contenitore aperto. Tutte le associazioni promotrici, non solo di ispirazione cristiana, riconoscono il valore e la dignità della persona in ogni fase della vita. Ogni associazione contribuisce con le

competenze specifiche del proprio ambito operativo: dalla tutela della vita prenatale al sostegno alla maternità e all'infanzia, alla gestione delle problematiche relazionali, economiche o sanitarie». Situazioni che hanno dovuto attendere due anni circa – il tempo di una pandemia – prima di essere affrontate con la forza di un soggetto come questo, che avrebbe potuto costituirsi dopo l'ultima «Festa della vita», nel 2020. «Avevamo la necessità che le specificità dei servizi esistenti nel territorio si intrecciassero, e che come una «costellazione» ogni associazione condividesse ulteriori contatti utili a tutti. Se un soggetto si occupa



Da Acisjf a San Vincenzo de' Paoli al servizio della vita

Le associazioni aderenti alla Rete di sostegno alla maternità e all'infanzia della provincia di Pisa, che si riconoscono nei principi istitutivi della Rete – il valore e la dignità della persona umana in tutte le fasi della vita e la Costituzione italiana, attualmente sono: Acisjf Pisa, Acli provinciale di Pisa, Associazione nazionale famiglie numerose di Pisa, Amici di Agata Smeralda, Centro di aiuto alla vita di Pisa, Cif comunale di Pisa, Cif provinciale di Pisa, Consultorio familiare Ucipem di Pisa, Famiglia aperta, «I giardini delle mamme», «La Quercia millenaria» Toscana, «Respirando», San Vincenzo de

Paoli conferenza «Santa Maria delle Grazie». Che cos'è per voi la Rete?, abbiamo chiesto alle associazioni aderenti: «Un piccolo sogno realizzato. Associazioni che si uniscono per un unico scopo aiutando la vita di ogni essere umano. La Rete ci ha dato la possibilità di ascoltarci, di capirci e di conoscerci, mettendo il nostro sapere e la nostra esperienza a disposizione dell'altro. È un nuovo inizio, che ci fa comprendere che anche l'impossibile può diventare possibile. Uniti si possono fare grandissime cose» ci risponde **Bianca De Pascalis** di La quercia millenaria Toscana. «Una rete di mani tese... per accogliere i bisogni di tutte le attese». Per informazioni o per aderire alla Rete: sostegnomamme.pisa@gmail.com.

dell'infanzia fino all'anno e mezzo, come il Cav, ha bisogno che altri prendano il testimone e vadano avanti occupandosi da più punti di vista: sanitario, economico, legale. Per aiutarsi a vicenda, conoscersi è il primo passo». Ma la Rete non è autoreferenziale: «È un modo per dire alle istituzioni: noi ci siamo. Perché gli enti pubblici possono avere difficoltà a individuare le risorse del territorio. La Rete significa mettersi a disposizione, dare corpo e sostanza a diritti che per motivi anche contingenti possono rimanere solo sulla carta». L'accordo sottoscritto dalle associazioni si appoggia

infatti sui diritti umani e su solide fondamenta normative, a cominciare dalla Costituzione. Enti pubblici, aziende sanitarie e società della salute possono stipulare convenzioni con il volontariato proprio per attuare la loro opera di solidarietà sociale: «La co-progettazione tra terzo settore ed ente pubblico è già una realtà; la collaborazione crea valore aggiunto per tutti i soggetti nel rispetto dei ruoli, delle persone e degli ambiti di intervento. Alla rete hanno aderito associazioni che offrono servizi alla mamma in gravidanza e nelle fasi successive alla nascita del bambino,

associazioni che prendono in carico l'intera famiglia non solo con aiuti economici e materiali, ma anche con consulenze fiscali e legali o consulenze familiari quando ci sono problemi relazionali; ci sono associazioni che organizzano corsi di italiano per famiglie straniere, altre che si occupano di affido, altre di donne in difficoltà. Insomma, una costellazione che si mette a disposizione per poter dare risposte, insieme». Irene è da quando ha sentito per la prima volta il battito del cuore del suo primo figlio in gravidanza che ha immaginato tutto questo. Adesso è realtà.

in BREVE

Pisa

Gruppo il Ponte, da 30 al servizio dei genitori di tossicodipendenti

Mille992-2022. Trent'anni al servizio di chi cerca di recuperare la libertà, al servizio di famiglie disperate che vedono i propri figli perdersi, al servizio di una comunità sempre più alle prese col disagio specialmente dei più giovani. È questa la storia dell'Associazione «Gruppo il Ponte» voluta e fondata da un gruppo di genitori, Isa Villanti e Corrado Galluzzi tra i primi, che volevano aiutare giovani e famiglie ad uscire dal dramma della tossicodipendenza. Centinaia le persone avvicinate e salvate, molti i gruppi che sono nati in altre zone della regione, figli del gruppo pisano. Una realtà che si trova ad affrontare il mondo delle dipendenze in

continuo cambiamento, ma che, grazie alla vicinanza con San Patignano e con le strutture sanitarie locali, è un punto di riferimento. Sabato 1 ottobre alle ore 18 verrà celebrata una Messa nella chiesa di San Ranieri al Cep alla quale seguiranno i saluti degli organizzatori e alcune testimonianze. Alle 20 la cena nell'oratorio offerta dall'associazione e messo a disposizione dal parroco **don Claudio Bullo** che da molti anni ospita il «Gruppo Il Ponte».

Pietrasanta

Cure palliative, la mostra fotografica di Marco Grassi realizzata nel reparto livornese

Un lungo e intenso reportage fotografico realizzato all'interno del reparto di Cure

palliative dell'ospedale di Livorno sarà in esposizione nella Sala del San Leone a Pietrasanta (Lucca) dal 22 ottobre fino al 13 novembre, con accesso libero. Sono 32 scatti esposti che raccontano mesi di sessioni nei segreti di una divisione medica di eccellenza nazionale e di una associazione a supporto di altissima competenza. Dettagli, immagini di lavoro, fotografie sensibili e forti, mondi che si aprono dentro a uno scatto, un percorso che descrive la giornata-tipo di un reparto «difficile» per concezione, ma denso di umanità, di abnegazione, dove continuamente traspare un messaggio importante, la presenza di queste persone, degli operatori, degli oss, dei volontari, che accompagnano con amore il paziente nel suo ultimo viaggio. Un inno alla vita, composto con sensibilità dal fotografo Grassi, memore delle esperienze familiari che gli hanno fatto scoprire la realtà e la cultura delle Cure palliative, e desideroso di portare luce su aspetti ritenuti tabù, e invece ricchi di amore più di quanto si pensi.

7 GIORNI

Pisa

Camera, passa Edoardo Ziello. Senato, ecco Ylenia Zambito

Il deputato leghista **Edoardo Ziello** continuerà a recarsi a Montecitorio: nonostante il «crollo» di consensi del suo partito, il candidato del centrodestra ha ottenuto più voti del candidato del Pd **Stefano Ceccanti**. Ziello ha ottenuto più consensi del suo principale competitor in quasi tutti i comuni della provincia. Non però a Pisa, dove Ceccanti ha «staccato» Ziello di 13,5 punti percentuali. Nel collegio uninominale dove si votava (anche) a **Forte dei Marmi, Stazzema, Seravezza e Pietrasanta Elisa Montemagni**, di Massarosa, già consigliere regionale in Toscana per il partito della Lega, ha ottenuto il 44,90% contro il 27,75% della candidata del centrosinistra **Martina Nardi**, carrarina, già deputata per il partito del Pd. Nel collegio uninominale dove si votava a Barga, è stato eletto **Riccardo Zucconi**, originario di Camaione, imprenditore (gestisce diversi locali sul litorale versiliese tra cui il prestigioso Gran Caffè Margherita a Viareggio), già deputato per Fratelli d'Italia nella scorsa legislatura. Zucconi ha ottenuto il 46,82% dei consensi, molti in più della candidata del centrosinistra **Serena Mammini**, che ha riscosso il 27,86% dei consensi. Nel collegio uninominale dove si votava a Cecina e Collesalveti **Chiara Tenerini**, Chiara Tenerini, coordinatrice di Forza Italia per la provincia di Livorno e vice presidente del consiglio comunale di Cecina, con il 35,91% ha vinto la sfida con l'esponente del centrosinistra **Andrea Romano**, livornese, già deputato uscente per il Pd, che invece ha ottenuto il 33,81% dei consensi e non risulta eletto.

Uno sguardo al Senato. Nel collegio uninominale Toscana che coinvolge le province di Pisa, Livorno e Lucca vittoria di **Manfredi Pontenti**, deputato uscente della Lega Nord, segretario della Commissione parlamentare Ecomafie, (ha ottenuto il 38,98% dei consensi) su **Andrea Marcucci**, già capogruppo del Pd al Senato (32,89%, non eletto). Il nome di un'altra candidata eletta al Senato, **Ylenia Zambito** (Pd), già assessore comunale a Pisa nelle giunte a guida di Marco Filipposchi, esce dal collegio plurinominale della Toscana.

Pisa

Università, elezioni per il rettore: si va al secondo turno

Si è tenuto da martedì 20 a venerdì 23 settembre il primo turno di votazione per l'elezione del Rettore per il sessennio accademico 2022/2028. Il quorum di validità del primo turno era di 392 voti ed è stato raggiunto. La maggioranza richiesta per essere eletti era di 981 voti, che non è stata raggiunta da nessuno dei candidati. Il più votato è stato il professor Riccardo Zucchi (che ha ottenuto 683 preferenze), meglio di Michele Marroni (497 preferenze) e di Giuseppe Iannaccone (439). Trenta le schede bianche. Sarà dunque necessario procedere al secondo turno di elezioni, che si svolgerà dal 3 al 6 ottobre.

block NOTES

Pontedera

All'ospedale tappa della campagna «Giocare sano»

Per tre giorni - da martedì 27 a giovedì 29 - ha fatto tappa nell'ospedale «Felice Lotti» lo speciale tour di presidi della campagna di prevenzione dell'azzardopatia che toccherà 11 ospedali nell'area Toscana Nord Ovest. Nell'atrio del nosocomio i visitatori stanno trovando delle slot e, grazie agli operatori, conosceranno meglio gli «effetti collaterali» dell'azzardo patologico. Inoltre possono sperimentare alcuni dei più diffusi giochi da tavolo (decisamente «alternativi» alle slot) ricevendone anche alcuni in omaggio. L'iniziativa rientra nell'importante progetto «Slow Life - Slow Games: Gioca al ritmo giusto», che si prefigge di combattere il gioco d'azzardo e di «prevenirlo attraverso una sana educazione al gioco che sia pura passione e divertimento», come dichiarato dal **dottor Maurizio Varese** (responsabile del progetto e direttore dell'area dipendenze dell'Azienda Usl Toscana nord ovest). Il progetto è stato sviluppato infatti dall'Azienda USL Toscana Nord Ovest, in collaborazione con Lucca Crea (società del Comune di Lucca che organizza anche Lucca Comics & Games).

Vicopisano

Caccia ai tesori della Bandiera Arancione

Caccia ai tesori della Bandiera Arancione a Vicopisano, domenica 2 ottobre dalle 10 alle 13. Partecipare è semplice, basta iscrivere la propria squadra a questo link: www.bandierearancioni.it/eventi/caccia-ai-tesori-arancioni-di-vicopisano, andare al punto di partenza, davanti alla fontana di Piazza Cavalca, alle 10:00 del 2 ottobre, ricevere gli indizi e iniziare il percorso che permetterà di scoprire tesori storici, artistici e paesaggistici di questo borgo certificato con la Bandiera Arancione dal Touring. «L'evento è aperto a tutti e a tutte e non è una competizione - spiega l'assessora al Turismo, **Fabiola Franchi** - il percorso per trovare i tesori di Vicopisano sarà costellato di sorprese e i partecipanti incontreranno via via artigiani, artisti, personaggi 'storici', guide, faranno degustazioni, assisteranno ad attività tipiche».

San Rossore

Dromedari e volontari per pulire la spiaggia del Parco

S'insalda la collaborazione tra il Parco di San Rossore Migliarino Massaciuccoli e l'associazione Plastic Free che domenica 2 ottobre organizza, in collaborazione anche con Geofor e Comune di Pisa, la seconda edizione della pulizia della spiaggia di San Rossore, con l'aiuto dei dromedari allevati in Tenuta. «L'anno scorso questa iniziativa ha aperto un calendario di pulizie della spiaggia che ha coinvolto molte associazioni con il risultato positivo di una diminuzione drastica dei rifiuti sull'arenile dell'area protetta - spiega il presidente del Parco **Lorenzo Bani** - Purtroppo le mareggiate periodicamente riversano la spazzatura che arriva dai fiumi e dal mare: con questa manifestazione vogliamo nutrire la consapevolezza che i problemi vanno risolti alla radice».

Calci

Sognare il sogno impossibile

La Scugnizzeria di Scampia: una bottega, un bazar, una «piazza di spaccio creativa», una enolibreria, uno spazio teatrale, un centro di formazione giovanile, un laboratorio artigianale e altro ancora. Insomma, una moltitudine di esperienze dove «Sognare il sogno impossibile», un percorso di creatività e riscatto che sarà raccontato venerdì 30 Settembre, alle 17 nella sala consiliare di Calci, dagli stessi protagonisti della Scugnizzeria e dai ragazzi del gruppo parrocchiale «Comunicantiere», che di recente hanno fatto visita a Scampia al culmine dell'amicizia nata durante la pandemia con lo scrittore **Rosario Esposito**

La Rossa, tra i fondatori della Scugnizzeria. «Sognare il sogno impossibile... ne vale davvero la pena», incontro promosso dal comune di Calci e dall'unità pastorale della Valgraziosa, sarà un dialogo fra giovani: vi parteciperà anche il consiglio comunale dei ragazzi, per raccontare le iniziative portate avanti e quelle in programma dopo un anno di attività istituzionale.

Pietrasanta

Comune diventa elementare

A Pietrasanta il Comune diventa... Elementare: è l'iniziativa promossa dalla presidenza del consiglio, per avvicinare i cittadini più giovani al municipio e, in

modo particolare, all'attività del suo «parlamento». Dall'origine del nome, Pietrasanta, alla dichiarazione di «città nobile»; poi lo stemma civico, dalla prima rappresentazione a quella attuale; ancora, il ruolo e le prerogative del consigliere e il funzionamento delle principali articolazioni del Municipio: «Voglio aprire il palazzo comunale ai ragazzi e alle scuole - spiega la presidente del consiglio comunale, **Paola Brizzolari** - non più solo occasionalmente, come già avviene ed è avvenuto in passato, per giornate o ricorrenze codificate ma attraverso un percorso di conoscenza diretta, strutturata in più tappe che ne garantiscano la continuità e sappiano trasmettere ai più giovani un senso di vicinanza alle istituzioni che amministrano la città in cui vivono e di consapevolezza, sulla storia della comunità di cui fanno parte».

● IL LIBRO «Guarda dove sono» è un'autobiografia del frate francescano

Fra' Adriano Appollonio, i giochi per attrarre la gente a Gesù

DI ANDREA BERNARDINI

Una corda, un pettine gigante, un mazzo di carte, due cuori di gommapiuma, un cappello, calamite, una busta impermeabile da inserire nel giornale, bobine di bocca multicolore... a volte basta poco (si fa per dire) per calamitare l'attenzione di grandi e piccini e parlar loro di perdono, di dinamiche familiari, di «coincidenze» dal sapore della Provvidenza, del disegno che Dio ha riservato per ciascuno di noi. In questo **fra' Adriano Appollonio** - frate minore, 51 anni, originario di Novara, ma in Toscana da quando aveva un anno e mezzo - è davvero un maestro. Capace di trasformare i suoi spettacoli in una straordinaria occasione per annunciare il Vangelo. Lui, esperto dell'arte di *sedurre* con i giochi di prestigiazione, ha sperimentato per primo la seduzione su di sé. Parafrasando le parole di Geremia: «Tu mi hai sedotto, o Dio, e io mi sono lasciato sedurre». La «chiamata» a seguire Gesù arrivò quando era a Grosseto e frequentava un gruppo scout. Entrato in convento nel 1992, dopo l'anno di noviziato vissuto al santuario de La Verna, farà la professione solenne dei voti religiosi nel 1998 nella chiesa di San Francesco a Grosseto. Nel 2001 sarà ordinato prima diacono e poi sacerdote. Con la conclusione del lockdown, fra' Adriano - che ora vive e presta servizio nella comunità di Santa Croce in Fossabanda a Pisa - è tornato a dare spettacolo. Nei giorni scorsi era in Albania, dove ha incantato i bambini accolti in alcune missioni dei francescani. Ma lo stesso, in anni passati, ha fatto a Gerusalemme, in Brasile, in Canada, in India, in Marocco, in diversi paesi europei. Un episodio su tutti: «Mi trovavo in Bolivia, in un corso di formazione con i catechisti, durante il quale insegnavi qualche gioco di magia e come si può annunciare la fede con i giochi. A VillaMontes, nel sud del Paese, c'era una chiesa in costruzione, all'interno di una



Padre Adriano Appollonio nelle vesti di Mago Magone, in occasione di uno spettacolo a Siena, dove era stato chiamato per la festa regionale delle Famiglie numerose

grande piazza, dove ancora si potevano vedere un po' di mattoni e di assi che erano serviti per la costruzione. Il vescovo locale chiese a due operai di allestire due file di mattoni, su cui sistemarono due tavole. Poi mi chiese: «Va bene fare lo spettacolo qua sopra?» Cosa avrei potuto rispondere? Nel giro di mezzora la piazza era gremita. Si fece buio e scoprii che c'era un unico faro grosso che puntava su di me. Una grande

emozione. Meravigliato di quanto stava accadendo mi dissi: «Ma guarda dove sono» (finito) «Guarda dove sono» (Innocenti editore, pagg 129, euro 15) è il titolo di una autobiografia in distribuzione proprio in questi giorni. Racconta l'ambiente familiare, i lutti (in particolare la perdita del fratello), le esperienze pastorali, in particolare la sua «missione» di parroco tra gli abitanti di Piombino («Ogni giorno dovevo reinventarmi per far capire alla gente l'amore sconfinato di Gesù per loro»). Soprattutto il libro

racconta la storia di una vocazione, di un'attrazione «fatale» e delle mille occasioni in cui lui, frate dal temperamento timido, ha usato qualche gioco di prestigio per entrare in relazione con chi gli si presentava davanti. Anche papa Francesco. «In tempi di pandemia noi frati ci siamo inventati un Sinodo sull'evangelizzazione. Chiedendoci come tornare o meglio come continuare ad evangelizzare in una situazione così fluttuante. Abbiamo chiesto consigli e conforto al Papa, che volentieri ci ha ricevuto. Verso la fine dell'incontro uno dei frati presenti ha detto ad alta voce al Papa: «Santità, sa che tra noi abbiamo anche un mago?». E rivolgendosi a me: «Fra' Adriano, hai mica un gioco dietro?». In cuor mio era proprio l'invito che aspettavo e desideravo. Ho messo le mani nelle tasche dell'abito e ho tirato fuori due cuori di gommapiuma. Mi sono avvicinato al Papa, l'ho coinvolto nel gioco così come avrei fatto a chiunque. Ho consegnato uno dei due cuori nella sua mano e gliel'ho chiusa, poi ho posto il secondo cuore nella mia mano e l'ho chiusa a pugno e con mia mano ho toccato tre volte la sua. Alla fine il cuore dalla mia mano è sparito per apparire insieme all'altro nella sua mano. Ho fatto sorridere il Papa. Che gioia. Lui ha concluso dicendo: «Non

fatelo avvicinare a una banca». Nei suoi spettacoli fra' Adriano Appollonio si spoglia del saio e indossa una pezza fatta a strisce colorate con i colori di un arcobaleno. Scelta non casuale: «L'arcobaleno, l'arco di Baal ricorda, nella Bibbia, il patto che Dio stipula con il suo popolo. Lui promette di renderci felici sempre e sempre Lui rimane fedele al Suo patto. Si presenta con il nome d'arte di «Mago Magone». Un nome «affibbiatogli» una volta a Pietrasanta da una bambina affascinata da un suo gioco di prestigio: «Ma tu sei un magone!» l'esclamazione della bimba: «Non so ancora se si riferisce al mio aspetto fisico un po' ingombrante o alla riuscita del gioco. Non ho mai approfondito. Ma quel nome mi piacque molto e l'ho adottato come nome d'arte». E così, con quel nome, si presentò ad una edizione dello Zecchino d'oro dove fu invitato o negli studi di Tv2000. Con i suoi spettacoli Mago Magone raccoglie fondi a favore di progetti missionari portati avanti dai frati in tutto il mondo. «Ma quando ho prestato servizio in una parrocchia o in una comunità non faccio mai cenno al mio nome d'arte e ai miei spettacoli: mio compito non è attrarre la gente verso di me, ma di attrarre la gente che mi è stata affidata a Gesù. Tramite me».



I 75 ANNI DELLA «MAFFI»

Il presidente della Fondazione Franco Falorni: «Ma più che il contenuto a noi interessa il contenitore». La «lezione» dei fratelli e delle sorelle preziose che vivono nella rsd

«Maffi», nuovo look per la struttura di Collesalvetti

DI GIANCARLO POLENGHI

I 75 anni dalla nascita della Fondazione Maffi sono occasione per una serie di eventi culturali di rilievo nella città di Pisa. Uno spettacolo teatrale al Verdi, una mostra a Palazzo Blu, la presentazione di due libri e, nei prossimi giorni, l'inaugurazione della sede restaurata di Collesalvetti. Ne abbiamo parlato con il presidente della fondazione, **Franco Falorni**. **Il prossimo martedì 4 ottobre dalle ore 10 ci sarà l'inaugurazione della sede restaurata di Collesalvetti, la più grande delle vostre strutture, dotata, tra l'altro, di un moderno centro di riabilitazione aperto al pubblico in regime convenzionato e privato. Che significato ha questo appuntamento per voi?**

«Sarà una festa. Una banda musicale suonerà per le strade e partendo dalle scuole elementari e medie arriverà fino da noi, in cima a Colle. Arrivati a destinazione, nel nostro grande cortile interno ci sarà la possibilità di fare merenda con lo zucchero filato, i pop corn, e le piadine. Tutti sono invitati, ma proprio per farci capire per bene, ci rivolgeremo ai bambini e ai ragazzi per spiegare perché questa nostra struttura, come tutte le altre, è importante». **Perché è importante?**

«Lo è per il contenuto, non per il contenitore. A me non piace parlare di strutture, anche se ovviamente ci vogliono e devono essere belle, perché a comandare dovrebbe essere il contenuto, ossia le sorelle e i fratelli preziosi, gli assistiti. Questo venerdì abbiamo uno spettacolo al teatro Verdi di Pisa proprio per dire questo. E abbiamo scelto il contenitore più bello che potevamo, un teatro storico di prestigio, con mille posti, per essere lì tutti per vedere e ascoltare l'arte teatrale messa in scena da persone fragili, assieme a coloro che si prendono cura di loro. Uno spettacolo con 40 attori della



La bandiera della Fondazione Maffi tenuta da un gruppo di fratelli preziosi a Collesalvetti. Nella foto in basso, gli artigiani della Bottega dei Germogli

Maffi a cui si sono uniti, e anche questo non è casuale, i volontari di una associazione del territorio, l'associazione Holtre». **Torniamo a Collesalvetti...**

«Ci saranno le autorità: il presidente della Regione Toscana, **Eugenio Giani**, l'assessore alle politiche sociali **Serena Spinelli**, il nostro arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto**, il sindaco di Colle **Adelio Antolini**... A tutti coloro che interverranno chiederemo di parlare ai bambini, di usare parole semplici, di rallentare, come se dovessero muoversi in prima corsia dell'autostrada, la parte dove ormai non va più nessuno, ma che è la corsia della normalità. Eppoi, prima del simbolico taglio del nastro - da parte di un nostro fratello prezioso - faremo un'alzabandiera. Verrà issata, per la prima volta, la bandiera della Maffi, con i suoi cinque colori, accanto alla bandiera europea italiana».

Cinque colori?

«Sì, è da un po' di tempo che

costruire co-progettando e programmando con enti e soggetti paralleli o trasversali, che ci spingono a innovare, alzando l'asticella di un servizio capace di offrire la piena dignità a ogni persona e a ogni tipo di fragilità. Il bianco è il quinto colore, che discretamente, forma una croce al centro e che così ci rimanda alla nostra identità cristiana. A disegnare la bandiera è stato lo stilista e costumista **Diego Fiorini**.

La Maffi come sta oggi, dopo la pandemia e tutti i problemi relativi, e ora con la crisi energetica, e ancor più la guerra in Ucraina ad essa collegata, che sta preoccupando tutti?

«Non è stato e non sarà un periodo facile. L'anno passato organizzammo un meeting che aveva per titolo "Non perdo nemmeno se mi battono". Era la frase ricorrente di un grande allenatore di scherma, **Antonio Di Ciolo**, che con i suoi schermidori ha vinto olimpiadi e campionati mondiali in abbondanza. Credo che questa frase possa essere unita a quella che abbiamo apposto nel nostro marchio dei 75 anni: "75 anni imparando dai più fragili". La realtà a volte è dura, i problemi sono reali, ma si trova la soluzione. Durante il covid non abbiamo avuto vittime e siamo state tra le pochissime realtà di questo tipo a non averne. Fortuna? Attenzione e professionalità? Aiuto che arriva dal cielo? Tutte e tre le cose insieme? Sarei un irresponsabile se non dicessi che c'è di che preoccuparci per l'escalation dei costi delle materie prime e dell'energia. È evidente che non possiamo lasciare al freddo i nostri fratelli preziosi. E quindi? Bisogna che questa situazione ci spinga a migliorare, a fare piani per evitare gli sprechi, per essere più efficienti, senza derogare dall'obiettivo primario, far star bene le persone che ci sono affidate. E ovviamente dobbiamo anche muoverci, come tutti, per chiedere, a chi può fare qualcosa, che eviti la catastrofe annunciata».



insisto sui colori della bandiera. Per me sono un modo di concepire la Fondazione, di tenere tutto insieme, e di fare innovazione e organizzazione aziendale. Noi dobbiamo sempre tenere ben presente i Fratelli Preziosi, che sono rappresentati dal giallo oro (sono il contenuto prezioso), gli operatori, con il rosso come la passione e la professionalità, i famigliari che affidandoci i loro cari si rispecchiano nel verde, e infine il blu rappresenta il futuro della nostra Fondazione da

● LA STORIA Il successo della Bottega dei germogli

La sfida: dai fortini alle tende

«Forza ragazzi avete finito di fare colazione? Claudio, Nino, Giuliano e Valerio, vi aspetto in laboratorio. Stamani abbiamo da fare tante cose!» Nel laboratorio si lavora la ceramica. Me ne occupo dal 2019, dopo un corso sulla lavorazione dell'argilla ho coinvolto in questa passione, che è anche attività riabilitativa, i ragazzi dell'appartamento protetto e di altri reparti. Obiettivo: promuovere l'autonomia lavorativa. I 4 si siedono al tavolo. Davanti a ognuno c'è una tavoletta di legno con fiori in terracotta da colorare. «Dai Claudio, fai con calma che sei bravo! Passa il pennello in una sola direzione, altrimenti porti via il colore. Guarda Ale così?!» chiede **Giuliano**. «Perfetto! E io?» chiede **Nino** impaziente. Prendo il secchio con la cristallina liquida per rendere l'oggetto lucido e luminoso e lo metto di fronte a lui. Uno, due, tre, e quattro - inizia a contare Nino mentre immerge il fiore nel liquido bianco. Ogni ragazzo indossa un grembiule con scritto Bottega dei Germogli. Il nome lo hanno scelto loro. Le tecniche e gli strumenti sono gli stessi di una normale bottega ceramica. Gli oggetti, fatti con passione e cura, sono scelti e acquistati perché belli. Quest'anno con **Elisa Giovacchini** (fisioterapista), abbiamo dato vita al progetto Il mosaico dell'inclusione. Rivolto a classi seconde e

quinte della scuola elementare Nazario Sauro di Collesalvetti, ha avvicinato i bambini alla fragilità attraverso la ceramica. Leggendo con i bambini storie di vita dei Fratelli Preziosi (così chiamiamo i nostri assistiti) hanno scoperto inclusione, diversità, tenerezza e bellezza. In classe sono state prodotte più di 150 tessere in ceramica per formare 3 mosaici. Uno è già nella nostra struttura, gli altri sono stati donati alla scuola e al comune. Dal 2019 gli ordini della Bottega si sono moltiplicati. Abbiamo fatto infinite bomboniere per comunioni, matrimoni, anniversari. I prodotti sono esposti in alcuni negozi di fiori a Pisa e a Collesalvetti. Il banchetto della Bottega è sempre presente ai mercatini del territorio. Se vi capita di vedere gli artigiani fermatevi a scambiare due parole: saranno felici di spiegarvi come si fa la ceramica, ad insegnarvi quello che sanno, e di stringere nuove relazioni.



Alessandra Desideri
educatrice professionale Maffi a Collesalvetti

ACQUE

PER DARCI UNA MANO BASTA UN DITO

Risparmiare acqua non è complicato, ci sono tanti modi semplici per non sprecare acqua e aiutare l'ambiente. Vieni a scoprirli su **Acque.net**

Se il commentatore ne sa più dell'autore

La «lectura» della «Commedia» del commentatore Francesco di Bartolo da Buti

PISA & DANTE

DI MICHELE FEO

Forse in ampiezza lo batte solo **Benvenuto da Imola**, il dotto e finissimo maestro cresciuto alla scuola dell'umanesimo petrarchesco; ma il commento alla *Commedia* di **Francesco di Bartolo da Buti** (Buti 1324 - Pisa 1405) è comunque monumentale. I tre corposi volumi della prima e finora unica edizione di **Crescentino Giannini** usciti a Pisa per le edizioni dei Fratelli Nistri fra il 1858 e il 1862, ristampati anastaticamente a cura di **Francesco Mazzoni** nel 1989 dalle ahimé estinte edizioni di Luciano Lischi, assommano complessivamente a 2594 pagine, cui si aggiungono le XXXVI di introduzione generale dovute a Silvestro Centofanti. Giannini era un probo e modesto lavoratore, il calcesano Centofanti vedeva in Dante il cammino della civiltà dei popoli. L'edizione fu fatta allora su due manoscritti, i Fiorentini Magliabech. I 29 e Riccard. 1006-7-8, segnalati da Lord Vernon, un buon intenditore inglese. Si ebbe cura di far notare all'ignaro lettore che il *Purgatorio* nel Riccardiano era così ricco di tratti linguistici che rimandavano al pisano, che il copista doveva essere stato proprio un cittadino della nostra città. Ora, con tutta la gratitudine per quella grossa impresa che regge da un secolo e mezzo, una nuova edizione è in programmazione, affidata a Claudia Tardelli Terry. Il testo di Giannini, come dicevo, si fonda su due soli testimoni, ma i manoscritti in realtà sono molto più numerosi e si aggirano sui trenta. Di molti di essi è posseduta la riproduzione digitale nella biblioteca della Scuola Normale Superiore. Francesco insegnò grammatica nello Studio Pisano e intrattenne buoni rapporti con dotti frati del suo tempo, ma non fu, come pure si è creduto, frate.

L'insegnamento fu interrotto nel 1360 a causa dell'inasprimento tributario dovuto alla guerra contro Firenze. Tre anni dopo gli Anziani di Pisa gli chiesero di tornare in città e riprendere l'insegnamento, purché pagasse una parte delle tasse dovute e rinunciassero a percepire uno stipendio dal Comune, contentandosi delle quote pagate dagli alunni. Questo rapporto si protrasse con alterne vicende fino all'anno della morte. Il corpo fu sepolto nella chiesa di San Francesco. Intorno al 1385 gli era stato affidato anche l'incarico di leggere Dante. Lo onorò fino alla morte, salvo il mancato compimento del commento all'ultima parte del *Purgatorio*, a causa di gravi infermità.

Francesco possedeva una vasta e buona conoscenza degli autori classici e medievali noti e non noti a Dante, e questo fu strumento esegetico di prima grandezza. Ma Francesco non volle essere un vero e proprio commentatore, cioè non volle incarnare la figura di colui che libera la poesia dai veli sacri della finzione e si riduce a tradurre con esigue glosse lemmi difficili, oppure si allarga a



Un vecchio pisano e l'autore della «Commedia»

Sempre sono corse leggende e racconti sleggendari sui grandi. Un aneddoto che coinvolge insieme Petrarca e Dante è stato raccontato molte volte da raccoglitori di siffatta aneddotica trash. Lo narro anch'io, perché c'è di mezzo Pisa. Lo riporto con le parole di G. Ottinelli, *Discorso sopra l'abuso del dire Sua Santità, Sua Maestà, Sua Altezza, senza nominare il Papa, l'Imperatore, il Principe. Con le difese della Gerusalemme Liberata del Signor Torq. Tasso dal'oppositi degli Accademici della Crusca, Ferrara, Giulio Vassalini, 1586, pp. 42-43*. Riferisce un anonimo che, dimorando a Trapani in Sicilia, ebbe a raccogliere un aneddoto dalla bocca di uno che aveva fama di essere conoscitore della *Commedia* di Dante. Disse dunque il vecchio che, trovandosi a Milano, fece visita a Petrarca e si trattenne con

lui qualche giorno. Aggiunse poi: «*E stando uno di con lui nel suo studio, lo domandai se aveva il libro di Dante: e rispondendo di sì, si rizò; e, cercato fra' suoi libri, prese il sopradetto libretto chiamato Monarchia e gettòlomi innanzi. Di che io veggendolo dissi non essere quello ch'io domandava, ma che io domandava la sua Comedia. Di che allora messer Francesco mostrò maravigliarsi, che io chiamassi quella Comedia libro di Dante. E domandandomi s'io tenea che Dante avesse fatto quello libro; e dicendo di sì, onestamente me ne riprese, dicendo che non vedea che per umano intelletto, senza singulare dono di Spirito Sancto, si dovesse potere componere quella opera; concludendo che a lui pareva che quello libro di Monarchia si dovesse e potesse bene intitolare a Dante, ma la Comedia più tosto allo Spirito Sancto che a Dante.*»

Michele Feo

esporre con ogni dotta prova e con discorsi piani i sensi nascosti, insomma a dilatare in molte pagine i valori universali racchiusi nella mirabile sintesi di un verso. E chiamò il suo, non commento, ma *lectura*, andando in questo dietro l'esempio del grande Boccaccio. *Lectura* vuol dire materiale lettura del testo, che infatti precede ogni esposizione dei singoli canti. E *lectura* è anche racconto, narrazione, affabulazione. Dante si poté allora ascoltare come un'opera musicale grazie alle sue forme retoriche e all'uso di leggi foniche; ma si poté anche seguire appassionatamente come racconto. Racconto ancora una volta in Pisa di una visione: sì, perché in questo il butese fu seguace di **Guido da Pisa** e anche lui considerò la *Commedia* una visione. E come Guido fu ammiratore devoto del poeta e nulla concesse a qualche volgare risentimento causato dall'invettiva per Ugolino. Non radi sono infine momenti in cui Francesco si lascia andare a ricordi personali, come quando, emotivamente preso dalla storia di Ugolino e dei suoi figli racconta che dopo otto giorni i

cadaveri furono «portati inviluppati nelle stuoie al luogo de' Frati minori a San Francesco e sotterrati nel monumento, che è al lato alli scaloni a montare in chiesa alla porta del Chostro, coi ferri in gamba; li quali ferri vid'io, cavato del detto monumento» (I, pp. 833-34). Se si toglie dal mazzo il Boccaccio, Francesco fu probabilmente il miglior commentatore della *Commedia* che sapesse essere anche buon narratore. È credibile, come sostengono alcuni ipercritici, che in qualche punto Francesco si sia un po' confuso su qualche episodio storico. Su ciò vedete gli attenti approfondimenti del butese **Fabrizio Franceschini** nel suo *Tra secolare commento e storia della lingua*, Firenze 2008, in particolare le pagine 137-155, e soprattutto si tenga nella dovuta considerazione la *ratio* che secondo Franceschini motiva certe scelte del commentatore: «*il Buti, grammatico ed esegeta dantesco, ma anche anziano e cancelliere del Comune di Pisa, utilizza ampiamente fonti cronachistiche, epigrafi e tradizioni della sua città col chiaro fine di piegare agli interessi e alle*

concezioni politico-ideologiche della Civitas Pisana grandi figure evocate da Dante e in vario modo collegate con Pisa» (p. 150).

A grande equilibrio storico sono infine ispirate le considerazioni finali di Franceschini che vede nel Buti la forte coscienza storica di una superiorità della civiltà pisana rispetto a quella della pericolosa rivale, ma anche l'acuta sensazione del tramonto di quella passata grandezza e della necessità di operare con le più accorte arti diplomatiche, anche in prima persona, contro la «superbia fiorentina». Tutto ciò considerato, non si può dimenticare che Francesco conosceva e testimonia tante cose non ovvie, alcune delle quali ci duole non siano state ritrovate. In un punto si impegna a spiegare perché l'opera si intitolò *Comedia*. Probabilmente usa anche l'epistola a Cangrande; ma ci mette addosso tanto desiderio quando (I, pagina 543) spiega di avere letto in una lettera a noi sconosciuta di Petrarca (che fu probabilmente un pezzo del dossier Petrarca-Boccaccio-Dante) che l'umanista non riusciva a capire perché il poema

si intitolasse *Comedia*. In questo delicato contesto storico è tanto più meritorio che il Comune di Pisa e il Buti si impegnino generosamente alla lettura pubblica di Dante e alla pubblicazione di quella lettura, usando il grande figlio di Firenze e la sua opera come carta di prestigio culturale della città di Pisa, della città rivale di Firenze e la sua opera come carta di metodo di vita fra Stati vicini e non proprio amici. Una grande lezione che noi, lontani nipoti, non abbiamo ancora del tutto imparato. L'insipienza non è virtù che competa solo agli stupidi: il Buti scrive di Dante e dei fiorentini da gran signore della cultura e della politica, scrive in volgare, scrive nella solitudine di un impero al tramonto, scrive da grande vecchio, mentre a Firenze il motore della nuova cultura umanistica si sporge sconsideratamente sul vuoto quando si appresta a decretare che la *Commedia* è materiale buono «da dare a li speziali per farne cartocci o vero più tosto a li pizzicagnoli per porvi dentro il pesce salato». L'incauta maldicenza si attribuisce nientemeno che a Niccolò Niccoli. Ma Dante non si curò né di lui, né degli spiriti bizzarri di alcuni suoi concittadini. I butesi, gente colta di paese, gli è fedele. Buti è un delizioso paese, cui si arriva da Pisa viaggiando sotto monte e passando per Vico Pisano. Tutt'intorno è una natura d'incanto. Francesco si chiamò butese e pisano. I butesi di oggi gli hanno dedicato un piccolo teatro nel quale hanno trasportato l'antica tradizione boschiva del maggio drammatico, che nelle struggenti arie si canta in ottave e le ottave si fanno e anche si improvvisano, nelle gare poetiche, con gli endecasillabi e le rime apprese dal Tasso, dall'Ariosto, ma soprattutto dal padre Dante.

diario SACRO

26 settembre

1959: si conclude il congresso di musica sacra

Èra il 26 settembre del 1959 quando si concluse a Pisa una grande manifestazione: il XVIII Congresso nazionale di musica sacra. Il comitato esecutivo ebbe come presidenti monsignor **Ilario Alcini**, che era a capo dell'Associazione italiana Santa Cecilia e l'arcivescovo di Pisa **Ugo Camozzo**. Valenti gli organizzatori: i vice-presidenti **monsignor Mario Estivi**, vicario generale e **l'avvocato Giuseppe Ramalli**, operaio-presidente dell'Opera del Duomo. Il Congresso si inaugurò alla presenza del cardinal **Paolo Giobbe**, le relazioni si tennero nella chiesa dei Cavalieri; parlarono, fra gli altri, **monsignor Antonio Mistrorigo**, vescovo di Treviso, su «I canti nella messa letta», **don Moretti** su «I canti collettivi nella Messa solenne», il maestro don Luciano Migliavacca di Milano su «I canti della schola», Mons. Ernesto Della Libera su «Il canto del celebrante e dei ministri», S.E. Mons. Enrico Bartoletti, Ausiliare di Lucca, su «I fedeli nella celebrazione eucaristica».

1 ottobre

1277: muore l'arcivescovo di Pisa Federigo Visconti

Èra il 1 ottobre 1277 quando, a sera, moriva l'arcivescovo di Pisa Federigo Visconti. Federigo, nobile pisano, apparteneva ai Visconti «minores», del ramo di Ricoveranza. Nacque fra il 1200 e il 1205. Suo padre fu Enrico Ricoveranza ed ebbe almeno cinque fra fratelli e sorelle. Compì gli studi a Bologna, Parigi e Pisa e fu uno dei più dotti prelati del suo tempo. Fra gli incarichi che ricoprì: quello di cappellano del cardinal Sinibaldo Fieschi di Genova, divenuto in seguito papa Innocenzo IV. Durante il concilio di Lione predicò alla presenza di costui; ad Anagni pronunciò davanti ad Alessandro IV il suo voto per la canonizzazione di Santa Chiara. Infine Gregorio X gli chiese pubblicamente consiglio nell'altro concilio di Lione. Come primate delegato della Santa Sede, fece visita in Sardegna e vi acquistò tale stima che dopo il suo ritorno a Firenze, essendo nata discordia nel Capitolo di Cagliari per la elezione del loro arcivescovo, egli indusse quel capitolo ad eleggere Gallo Pisano, canonico della Primaziale di Pisa. Dai suoi *Sermoni*,

conservati presso la biblioteca laurenziana di Firenze, si apprende fra l'altro che Federigo durante il suo episcopato, risiedette per lo più presso la chiesa di San Pietro in Vinculis, il che fa pensare che il palazzo arcivescovile fosse in condizioni precarie o sottoposto a lavori. Certo è che cinquanta anni dopo l'arcivescovo Saltarelli porrà mano ad un nuovo palazzo. Nel 1277, pochi mesi prima della sua morte, donò un terreno all'Operaio del Duomo per la costruzione del nuovo Camposanto.

2 ottobre

1932: si celebra il centenario vincenziano

Èra il 2 ottobre del 1932 quando, a Pisa, si celebrò il Centenario Vincenziano. Relatori nei vari convegni: il professor **Narciso Favilli**, il dottor **Paolo Del Genovese**, l'avvocato **Amerigo Lecci**, il professor Vincenzo Biagi e consorte, il grand'ufficiale **Pietro Feroci**, don Tino Pagni, il professor **Enrico Pistolesi**, **don Renato Cappelli** e **don Egidio Poggianti**.

a cura di Anna Guidi

la CONFERENZA

Barga

Passione e gloria nei crocefissi sulla Via del Volto Santo nella Valle del Serchio

DI MARIA LAMMARI

Di grande interesse l'incontro sul tema *Passione e gloria nei crocefissi sulla «Via del Volto Santo»* nella Valle del Serchio, tenuto a Barga, nell'oratorio del Sacro Cuore, dal professor **Umberto Palagi** che ha accompagnato i presenti nella lettura iconografica e iconologica della croce. Due termini apparentemente in contrapposizione, *passione e gloria*, che in realtà, ha spiegato, trovano giustificazione nell'unico grande mistero in Cristo, ben rilevato nei testi della Sacra Scrittura.

La sua sofferenza fino al calvario lo rende obbediente alla volontà del Padre, offrendo se stesso liberamente e amorevolmente, così l'evento tragico della crocifissione non è fine a se stesso, ma diventa il trionfo della vita.

La glorificazione, che il professor Umberto Palagi ha spiegato facendo molti riferimenti ai testi del **Nuovo Testamento**, ben si esprime nel crocifisso del Volto Santo (8° secolo). Facendo riferimento alla chiesa antica, ne ha poi tracciato l'iconografia con le sue evoluzioni nel tempo. Dalla croce gloriosa, gemmata, dell'epoca paleocristiana si passa, con l'inizio dei pellegrinaggi in Terra Santa, alla devozione della croce che Elena (madre dell'imperatore Costantino), secondo la leggenda, ritrovò sul Monte Calvario (Festa di Santa Croce di Maggio), senza la figura di Cristo.

Successivamente è cominciata la rappresentazione dipinta, con gli occhi aperti (Crocifisso di Beirut), realizzata poi anche su tavola, cui seguirono molte altre analoghe, presenti anche in vari luoghi della Lucchesia. La croce del Volto Santo, tridimensionale, priva di segni di passione (corona di spine e chiodi), non vuole annunciare la morte di Cristo, ma la sua gloria nella resurrezione, la potenza di Dio di attrarre tutti a sé. Essa pone l'accento sulla regalità piuttosto che sulle sofferenze patite. Il suo culto si diffuse in tutto il mondo; in particolare, nel territorio della Valle del Serchio la sua presenza rappresentava anche un segno civico in quanto segnava i confini dell'antica Repubblica Lucchese. Successivamente, in tempo di carestie e di pestilenze, dal Cristo glorioso si passa al Cristo sofferente per testimoniare le sofferenze del momento.

Le Confraternite, che cominciano a sorgere dal 1300 in poi, insistono su questa passione accentuando spesso l'aspetto dolente del volto e dell'intero corpo. D'ora in poi in tutto il territorio di Lucca si diffonde la Santa Croce. Il professor Umberto Palagi ha concluso la sua lezione magistrale ricchissima di riferimenti a molti crocefissi presenti nelle chiese del territorio, con il richiamo alla Chiesa delle origini, alla croce gemmata a cui si richiama l'effigie del Volto Santo. Dopo la precisa descrizione di ogni suo particolare, ne ha delineato i valori simbolici: esso è il Cristo risorto, con i grandi occhi aperti pieni d'amore e la corona regale che esprime la sua infinita misericordia.

● IL PUNTO Sulla campagna di scavi portata avanti dall'ateneo pisano

NEL CANTIERE DI SAN SISTO

DI MARIA RITA BATTAGLIA

«San Sisto Project» è il nome della campagna di scavo condotta nell'area adiacente la chiesa di San Sisto, nel centro storico di Pisa, dal Dipartimento di civiltà e forme del sapere dell'Università di Pisa con il benestare della Curia e il supporto del Comune di Pisa. I risultati della campagna sono stati presentati nei giorni scorsi in un incontro con i media avvenuto nel giardino adiacente la chiesa. A fare il punto dei ritrovamenti – 500 casse di reperti, databili tra il VII secolo a.C. e l'età moderna, che raccontano la storia di questa parte della città dall'età etrusca ad oggi – sono stati, nell'ordine, l'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto**, il direttore del Dipartimento **Simone Collavini** e **Federico Cantini**, ordinario di Archeologia cristiana e medievale e responsabile scientifico degli scavi. I risultati conseguiti hanno consentito agli archeologi di ricostruire quella che era la topografia della città di Pisa in epoca romana e altomedievale rispetto a quella finora conosciuta. «La parte principale del finanziamento proviene da un progetto ministeriale quinquennale destinato ai dipartimenti di eccellenza – spiega il direttore –. In questi anni l'attività che ha avuto più evidente riscontro è stato proprio lo scavo di San Sisto: un bell'esempio di funzionamento di un dipartimento che si occupa di ricerca e di formazione allo stesso tempo; sono decine, dagli studenti della laurea triennale agli assegnisti di ricerca, le persone impiegate in questo scavo; contribuiscono tutti all'avanzamento della conoscenza, e le conoscenze che provengono da qui, salvaguardando innanzitutto l'integrità della chiesa e la fruibilità dello spazio, sono fondamentali per la storia della città». Preservare i beni architettonici della chiesa pisana è infatti una delle priorità, per l'Arcivescovo, che dopo aver annunciato «le sorprese che ci sta riservando questo scavo», ha sottolineato l'importanza della storia delle relazioni umane: dalle stratificazioni dei secoli è emersa «la vita delle persone, dei nostri concittadini che ci hanno preceduto». Gli antropologi, che affiancano gli archeologi, stanno infatti studiando le sepolture



rinvenute nell'area per ricostruire anche la vita quotidiana dei pisani vissuti tra il VII e il XV secolo. L'Arcivescovo ha concluso ricordando la bellezza di «riuscire a comprendere e a conoscere alcune realtà della storia di Pisa». «L'interesse dei cittadini per questi scavi è molto vivo, è una campagna molto seguita», ha confermato a *Toscana Oggi* **Chiara Tarantino**. Archeologa classicista, referente della comunicazione del Dipartimento, è tra gli studiosi impegnati nel progetto: «Finora le strutture di epoca romana conosciute, qui a Pisa, erano i cosiddetti «Bagni di Nerone» e una «domus» rinvenuta in piazza dei Miracoli; a queste dovremo aggiungere le tracce degli edifici di questo scavo: strutture di una certa monumentalità che ci fanno pensare ad un'area

cruciale per la città». Sono stati infatti riportati alla luce parti di un portico databile tra la metà del I e l'inizio del II secolo d.C., orientato verso l'Arno; probabilmente un edificio pubblico o una grande *domus*, che confermano come quest'area fosse particolarmente significativa per Pisa. L'ipotesi di partenza, formulata dal professor Cantini, era quella di trovare la «corte vecchia» attestata nel toponimo, e ricostruire un periodo poco conosciuto della storia pisana. E il rinvenimento di una «corte regia» altomedievale ha confermato l'ipotesi. «L'edificio di epoca romana – ha spiegato il responsabile scientifico – arricchito da marmi policromi, mosaici pavimentali e affreschi, fu abbandonato nel VI secolo. In età longobarda fu occupato da

sepulture, in particolare di bambini, con collane realizzate con pasta vitrea e crocette auree»: frammenti di reperti che, insieme a quelli lapidei e musivi, il professore ha mostrato ai presenti al termine della conferenza stampa. «Nel VII secolo il portico e la struttura collegata, che si trova sotto la chiesa di San Sisto, furono rioccupati per farvi una corte regia, la cosiddetta «corte vecchia di Pisa», cioè il luogo del potere pubblico. Costava di una sala dove si dirimevano le controversie giudiziarie, di un'area di stoccaggio di prodotti agricoli e, almeno dalla metà dell'VIII secolo, di una chiesa, quella che sarà ricordata come «San Pietro in Corte Vecchia»: toponimo che ci parla dell'abbandono entro l'inizio dell'XI secolo. L'attuale chiesa di San Sisto esisteva già nel 1087, come attesta un documento. Si trattava della «chiesa pubblica» del Comune di Pisa, che ne avrà il patronato. L'edificio venne dotato, nella prima metà del XII secolo, di un chiostro. La conquista fiorentina di inizio XV secolo lo distrusse, trattandosi di un luogo simbolico. L'area diventò giardino e orto, segnando la scomparsa dalla memoria di questo luogo così importante. Proseguire gli scavi sarebbe bello, naturalmente – auspica il professor Cantini –. Sono necessari la concessione ministeriale e, ovviamente e giustamente, il beneplacito della proprietà, che è la Curia».

farma 3

San Giuliano Terme

FARMACIE COMUNALI

Il vostro bisogno, un nostro impegno

FARMACIA **La Fontina**

All'interno
del supermercato
CARREFOUR
tel. 050 878545

ORARIO:
8-22
dal lunedì alla domenica
compresa

FARMACIA **Arena Metato**

Via Edmondo De Amicis, 2
tel. e Fax 050 810360

ORARIO:
8-13 / 15-20
dal lunedì al sabato

